

VS

EVVIVA LA DIVERSITA'

ESEMPI CONCRETI DI VITA A SCUOLA

LA CULTURA DELLE PAROLE E DELLE MANI

di T. Pera

PREMESSA

L'interculturalità abita le differenze ed è chiaro che avere in classe bambini che provengono da altri Paesi e dunque portatori di altre culture, andrebbe salutata come fertile occasione per allargare i nostri orizzonti. Già il rapporto adulto-bambino si pone come relazione tra due culture, visto che i bambini abitano un mondo diverso dal nostro: da lì dovremmo partire per aiutarli a crescere liberi e autonomi nella costruzione del loro stesso sapere. Questo dovrebbe orientarci già di per sé ad una pedagogia dell'ascolto che, naturalmente, si presenta in tutta evidenza quando abbiamo a che fare con bambini portatori di culture differenti dalla nostra. Queste differenze culturali si manifestano nel comportamento, ma anche nella sfera delle conoscenze e, soprattutto, delle competenze e l'insegnamento delle Scienze alla scuola primaria mette in luce la netta separazione tra la cultura del dire e quella del fare. Per rendere testimonianza di queste affermazioni propongo di paragonare tre giorni di scuola, trascorsi rispettivamente in una classe quarta di scuola primaria nel Senegal e in una classe parallela in Italia.

I BAMBINI SENEGALESI

PRIMO GIORNO

Il maestro parla dell'acqua e chiede: "da dove viene l'acqua che bevete a casa?" Tutti i bambini alzano la mano e richiamano l'attenzione con un ritmico "Se, se se....", a volte snoccando le dita: così nelle scuole del Senegal si chiede la parola. Il maestro ascolta Mamadou: "L'acqua che beviamo viene dal fiume" Il maestro prosegue: "Voi non abitate sul fiume: come fate a procurarvi l'acqua da bere?" Nuovo giro di mani alzate, poi Awa risponde: "L'acqua viene dal cielo, quando piove e il fiume la raccoglie". "Ma qui non piove spesso, e poi il fiume è lontano", continua il maestro. "Andiamo a prenderla al Castello dell'acqua, quando ce n'è, altrimenti i ragazzi grandi vanno con i muli carichi di taniche fino al fiume". "Sapreste disegnare un "castello dell'acqua" e spiegarmi com'è fatto? I bambini non si fanno pregare e sulle loro lavagnette di ardesia nera (i quaderni qui sono un lusso che non si possono permettere) disegnano un cilindro di cemento, con il troppo pieno da cui si preleva l'acqua e mettono in evidenza le sostanze che decantano ed il boccaporto che serve per ripulire il fondo. Alla domanda se l'acqua si può bere sempre, la risposta è

affermativa: non pare sussistere il concetto di acqua potabile e nessuno sa a cosa serve il cloro.

SECONDO GIORNO

Il maestro chiede: “da dove viene il latte che la mamma vi dà a colazione?” Tutti vogliono rispondere, poi Fatima prende la parola: “mio padre è un Poel, un allevatore e ha almeno cinque bufale, sono loro che fanno il latte, ma una parte serve per i loro piccoli”. “Io ho visto nascere i bufali bambini”, dice Bassirou, “I vitellini appena nati vengono leccati dalla madre che li pulisce e., sono piccoli, fanno fatica a stare sulle zampe”. “Cosa mangiano le tue bufale? Paglia e mais, se ce n’è”. “Io, aggiunge Awa, bevo il latte delle mie capre”.



TERZO GIORNO

Il maestro oggi chiede: ”per cos’altro si può usare la paglia? Tutti si animano: sanno la risposta e Maye risponde: “La paglia serve per fare cestini, cappelli e per fare anche le case”. Il maestro insiste: “Vorrai dire le capanne!”, “No, le case con i mattoni: si fanno mescolando terra argillosa, acqua e paglia in uno stampo che poi si lascia essiccare al sole.



Certe volte, per evitare che si secchino, i mattoni vengono avvolti in uno straccio umido. Con questi mattoni si costruiscono i muri di fango che mantengono il calore in inverno ed il fresco in estate. I muri possono rovinarsi con la pioggia, ma basta intervenire con dell’altro fango e tutti si risistema.”

I bambini del Senegal fanno scienze all’aperto, sotto un albero di acacia da cui poi si spostano per sperimentare, raccogliere esemplari di vegetali, insetti, per identificare le tracce degli animali o per sperimentare come funziona lo Chateau d’eau”, il castello d’acqua che il camion-cisterna riempie un po’quando capita. Sanno per esperienza da dove viene il latte che bevono e studiano dal vivo come avviene il parto di un vitello. Sanno come si costruiscono i muri di adobe e quando ne parlano usano precisi riferimenti ai materiali e a dove si possono trovare e reperire: sono competenti.

I BAMBINI DA NOI

PRIMO GIORNO

“Da dove viene l’acqua che bevi?” Tutti parlano insieme e la maestra è costretta a disciplinare gli interventi. Fa alzare la mano, poi dà la parola a Filippo che risponde sicuro: ”Dal supermercato!”: non lo sfiora nemmeno l’idea che ci si possa riferire

all'acqua del rubinetto. La maestra incalza: "Ma come: vai fino al supermercato per bere?" Commenti di tutti, poi Sara interviene: "Ma no, compriamo le bottiglie e ce le portiamo a casa". "Chi riempie d'acqua le bottiglie?" Ci vuole il lavoro della maestra perché i bambini abbandonino finalmente l'idea di supermercato e di prodotto per recuperare le immagini di acqua di fiume, di lago, di mare e, con fatica, l'acqua delle nubi e della pioggia. Sul fiume però i bambini si sanno orientare: "Viene dalla valle e in cima c'è la sorgente: io ci sono stato e l'ho vista" e alla domanda se è sempre possibile bere l'acqua del fiume, i bimbi convengono che no, che dev'essere potabile e sanno che l'acqua del rubinetto odora spesso di cloro che viene aggiunto appunto per renderla potabile.

SECONDO GIORNO

La maestra chiede: "da dove viene il latte che prendete a colazione? Anche in questo caso la dinamica è un po' confusa e le risposte sono ancora riferite al supermercato. Nessun bambino perla delle mucche, né delle bufale, ma tutti sanno che il latte che bevono è pastorizzato. Solo dopo un po' di lavoro da parte della maestra, i bambini recuperano la relazione mucche-latte, ma alla domanda: "Conoscete qualche altro animale che produca latte?", le capre o le bufale non vengono evocate.

TERZO GIORNO

La maestra chiede ai bambini se sanno cos'è la paglia. Qualcuno risponde che è quella che serve per fare i cestini. Nessuno sa che anche da noi la paglia era utilizzata per le sedie, per i cappelli e mille altri oggetti. Alla domanda su come vengono costruite le case i bambini rispondono in coro "col cemento" e occorre accompagnarli all'idea dei muri di mattone che comunque non sanno come si costruiscono. Nessuno sa dire qualcosa circa il comportamento di cemento e mattoni durante le stagioni, ma tutti sanno che il clima del globo sta cambiando e che il rischio è che il livello del mare si alzi.

CONCLUSIONI

Se avessimo nella nostra classe un bambino senegalese egli potrebbe raccontare la sua scienza fatta di mani che impastano, che prendono l'acqua dal fiume o dal castello, che è ricca di relazioni con gli animali tanto che ci si affeziona a quelli che si sono visti nascere. In compenso i nostri bambini potrebbero mettere a disposizione le loro conoscenze fatte di parole come "potabilità", "pastorizzazione" che potrebbero così ancorarsi a contesti concreti. I nostri bambini si divertirebbero a fare i mattoni di fango e imparerebbero che occorre una ragione per imparare e che imparare è importante per fare le cose. L'interculturalità permetterebbe di ricostruire il corpo: la cultura delle parole si misurerebbe con quella delle mani e tutti ne avrebbero giovamento. Purtroppo però il bambino senegalese non sarà in classe con i nostri, ma in un'altra aula, con cinesi, marocchini e rumeni a cui qualcuno insegnerà la nostra lingua: parole e regole staccate dall'acqua, dalle bufale e dai mattoni di fango, parole come nuvole senz'ancora, staccate dalla terra e dal mondo.

